



Al ristorante, una coppia con due bambini è seduta a tavola. Tutti hanno lo sguardo fisso sul proprio smartphone. Cosa stanno guardando? Con ogni probabilità i social network, ormai parte integrante della quotidianità di milioni di persone. Proprio i social sono oggi al centro di un acceso dibattito internazionale, con diversi governi che stanno valutando o introducendo limitazioni all'accesso per i minori di 16 anni.

È innegabile che le piattaforme digitali abbiano rivoluzionato il modo di comunicare, consentendo a persone lontane di restare in contatto e abbattendo le barriere geografiche. Anche nel mondo del lavoro e dell'impresa il web ha rappresentato una straordinaria opportunità, offrendo visibilità globale persino alle realtà più piccole.

Tuttavia, accanto ai numerosi vantaggi emergono interrogativi sempre più pressanti sugli effetti che l'uso dei social può avere sulle nuove genera-

**QUI POGGIOREALE:  
«QUANTI RAGAZZI VIVONO  
CON LE TESTA DENTRO  
UNO SCHERMO?  
NE RISENTONO  
LE RELAZIONI UMANE»**

# Le voci dei detenuti «I nostri giovani più connessi ma più soli»



L'utilizzo dei social incide sulle relazioni dei più giovani

zioni. È proprio questa preoccupazione a spingere molti governi a riflettere sull'opportunità di fissare limiti d'età più rigidi per l'accesso alle piattaforme.

Negli ultimi anni si sono moltiplicati episodi di violenza e aggressività che vedono protagonisti adolescenti spesso impegnati a trasformare le proprie azioni in contenuti da condividere online. Tutti abbiamo assistito a video che mostrano gruppi di ragazzi inten-

ti a litigare, aggredire coetanei, adulti, insegnanti o rappresentanti delle istituzioni. La violenza, naturalmente, non è un fenomeno nato con i social network. La domanda che molti si pongono è un'altra: i social hanno alimentato questi comportamenti o si sono limitati a renderli più visibili?

La sensazione diffusa è che il mondo virtuale stia influenzando profondamente la crescita di molti giovani. La ricer-

ca costante di approvazione, visibilità e consenso può spingere alcuni ragazzi a comportamenti estremi pur di ottenere attenzione. L'ostentazione continua di ciò che si è o di ciò che si desidera apparire e di ciò che si possiede alimenta dinamiche di esibizionismo e competizione che rischiano di diventare malsane.

Il mondo ha sempre avuto le sue contraddizioni e i suoi aspetti negativi. La differenza è che oggi, grazie ai social network, tutto è immediatamente visibile, condivisibile e amplificato.

L'immagine finale è quella di tante famiglie sedute serenamente attorno a un tavolo, ma con ogni componente assorto nel proprio schermo. I social hanno certamente avvicinato chi era lontano, ma spesso hanno contribuito ad allontanare chi era già vicino.

**Giovanni F., Richard A., Enrico S., Gennaro A., Ugo D., Salvatore S., Yocel Y. e Rosario C.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dazione Polis e il Garante dei detenuti per questa e le altre opportunità che ci saranno: abbiamo sempre sete di conoscenza, e avere l'opportunità di interagire con persone di questo spessore per noi è un onore e un privilegio.

**Salvatore, Francesco S., Marco H., Salvatore C., e i detenuti del Polo Universitario del reparto di Alta Sicurezza del carcere di Secondigliano**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro

## Nelle lettere al Garante la sofferenza di chi è in cella

Le lettere scritte dalle persone detenute diventano testimonianza civile e occasione di riflessione pubblica nel nuovo libro di Samuele Ciambriello, "Lettere al Garante. Voci dal carcere tra diritti negati, paure e speranze", pubblicato da Iod Edizioni, con prefazione di Stefano Anastasia e postfazione di Angela Mallardi.

Il volume nasce dall'esperienza maturata dall'autore negli anni trascorsi ad ascoltare le persone private della libertà personale, raccogliendo richieste di aiuto, denunce, riflessioni e frammenti di vita provenienti dagli istituti penitenziari.

«Per anni ho attraversato i corridoi delle carceri, ho ascoltato storie, raccolto silenzi, letto lettere scritte con urgenza e con paura. Questo libro nasce da quell'ascolto», spiega il Garante. «Dietro ogni riga c'è una persona che chiede di essere vista, riconosciuta, ascoltata. Ho voluto restituire queste voci così come sono arrivate: dirette, a volte crude, sempre vere».

Le pagine raccontano il carcere attraverso lo sguardo di chi lo vive quotidianamente: il sovraffollamento, la lontananza dagli affetti, la fragilità dei diritti, il disagio psicologico e il desiderio di reinserimento sociale. Ma emerge anche una richiesta forte di ascolto e di umanità. Nella prefazione, Stefano Anastasia sottolinea il valore civile dell'opera: «Dare la parola alle persone detenute è un piccolo atto rivoluzionario, che apre uno squarcio nel muro dietro cui è nascosta l'esecuzione della pena detentiva e restituisce dignità a chi ne è tacitato». Un richiamo alla necessità di rendere visibile una realtà spesso ignorata dall'opinione pubblica. Anastasia evidenzia inoltre come la comunicazione in carcere sia ancora fortemente limitata: «Le parole sono centellate, sorvegliate, impedita». Da qui l'importanza delle lettere raccolte nel volume, che diventano uno strumento per collegare «le voci di dentro con il mondo di fuo-

ri» e per ricordare che la pena, come stabilisce la Costituzione, non può tradursi in trattamenti contrari al senso di umanità.

Per Ciambriello il libro rappresenta soprattutto un ponte tra il carcere e la società. «Credo che la pena non debba fermarsi al castigo. Credo che ogni persona possa essere accompagnata verso una possibilità diversa. Questo libro è un invito ad ascoltare. Perché nessuno, neanche chi ha sbagliato, dovrebbe essere ridotto al silenzio».

La prima presentazione pubblica del volume si terrà martedì 23 giugno 2026 alle ore 10.30 presso la Pastorale Carceraria di Napoli, in via Giuseppe Buonanno 41, nel quartiere Sanità. Interverranno don Franco Esposito, già capellano del carcere di Poggioreale, Patrizia Mirra, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, Carlo Berdini, provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania, Claudia Nannola, dirigente dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna per la Campania, e Valentina Ilardi, presidente dell'associazione "Liberi di Volare". A moderare sarà il giornalista del Corriere del Mezzogiorno Roberto Russo.

Il secondo appuntamento è in programma venerdì 3 luglio 2026 alle ore 15.30 presso l'Aula "Giancarlo Siani" del Consiglio Regionale della Campania. Interverranno il cardinale di Napoli don Mimmo Battaglia, il procuratore generale Aldo Policastro, l'assessore regionale Andrea Morniroli e il presidente del Consiglio regionale della Campania Massimiliano Manfredi. Modera la giornalista de Il Mattino Maria Chiara Aulizio.

Un libro che raccoglie storie, sofferenze e speranze, ma soprattutto una domanda che attraversa tutte le lettere: quella di essere ascoltati. Perché, come ricorda Ciambriello, anche dietro le sbarre resta intatto il bisogno di dignità, di diritti e di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incontro

## «Vittime innocenti del crimine testimoniare è un atto d'amore»

Sono state tante le emozioni che abbiamo provato una settimana fa durante l'incontro con Maria Rosaria Evangelista, la mamma di Gigi Sequino, ragazzo innocente ucciso a Pianura nel 2000 insieme con l'amico Paolo Castaldi. Abbiamo ammirato il coraggio di questa donna che è riuscita a venire ad incontrare noi, detenuti di Alta Sicurezza, all'interno nel carcere di Secondigliano, nell'ambito del laboratorio di giornalismo "Parole in libertà". Non è una cosa da tutti, e portiamo massimo rispetto a chi, come la signora Evangelista, è capace di varcare i cancelli di questo istituto per venire a parlare con noi.

Ci ha raccontato, però, di come ovviamente sia stato lungo e non facile il suo cammino; si è trattato di un percorso spirituale cominciato proprio con don Tonino Palmese, il Presidente della Fondazione Polis che l'ha accompagnata anche lunedì scorso.

La testimonianza della signora Evangelista ci ha profondamente toccati, e non abbiamo potuto fare a meno di pensare che le reazioni alla morte di un



Don Tonino Palmese all'esterno del carcere di Secondigliano

figlio possono essere le più diverse: chi urla il suo dramma in tutti i modi possibili restando fermo nella propria rabbia e chi, come lei, dopo un lungo e doloroso cammino decide di dare un senso al dolore (che comunque sarà sempre presente), cercando di smuovere le coscienze di chi ha commesso un errore e ha preso una strada sbagliata.

A lei abbiamo anche raccontato molte nostre storie personali, come quella di un nostro compagno che, dopo la morte accidentale di un figlio di soli sette anni, perse completamente la testa e iniziò a delinquere, senza mai fermarsi a pensare alla conseguenza. Oggi, come tanti, questo compagno è profondamente cambiato, ed è lui che

vorrebbe che i ragazzi ascoltassero le voci di chi si trova a dover pagare l'aver commesso un reato con tanti anni di carcere; forse, dice lui, ascoltando le nostre storie questi ragazzi si fermerebbero a pensare.

Ed è molto giusto quello che ha detto don Tonino citando Papa Francesco: «L'unica volta che una persona può guardare l'altra dall'alto in basso è quando l'aiuta a rialzarsi»; incontri come questi ci portano ancora una volta a riflettere sulle devianze che ci hanno portato qui, e lavorare ancora più alacremente perché, una volta scontata la pena, possiamo rialzarci, e tornare nella società da uomini nuovi, cambiati e più consapevoli.

Vogliamo ringraziare la Fon-

## L'estate e la solitudine in cella: «Scriveteci»

## «Non abbandonate gli animali e adottate (anche) noi»

Come ogni anno, con l'arrivo dell'estate molti italiani si preparano a partire per le vacanze. C'è chi sceglie strutture che accolgono anche gli animali domestici e chi organizza il viaggio senza separarsi dal proprio amico a quattro zampe. Purtroppo, però, c'è ancora chi decide di percorrere la strada più facile e crudele: l'abbandono.

Anche quest'anno vedremo cani e gatti lasciati soli lungo le strade o nelle città, esposti a pericoli e sofferenze. Torneranno le campagne di sensibilizzazione e gli appelli contro questo fenomeno, ma noi detenuti del Polo Universitario vogliamo lanciare una proposta diversa.

Durante i mesi di luglio e agosto molte delle attività che svolgiamo abitualmente vengono sospese. Le giornate diventano lunghe, monotone e difficili da affrontare. Per questo abbiamo pensato a un modo utile per impiegare il nostro tempo: prenderci cura degli animali.

La nostra idea è semplice. Invece di abbandonare i vostri cani o gatti, potreste affidarli a noi. Ci occuperemo di loro, li nutriremo, li porteremo a passeggio e dedicheremo loro attenzioni e affetto. Sarebbe un servizio utile per la collettività e, allo stesso tempo, un'occasione importante per noi detenuti.

Il rapporto con gli animali è riconosciuto da tempo come un valido aiuto per il benessere psicologico delle persone. La pet therapy viene utilizzata in ospedali, case di cura e numerose strutture assistenziali. Siamo convinti che anche per noi il contatto con gli animali potrebbe rappresentare un'esperienza positiva, capace di alleviare la solitudine e di rendere più serena la vita quotidiana in carcere. Sappiamo che la nostra proposta potrebbe apparire difficile da realizzare. Per questo ne avanziamo anche un'altra: adottate noi. Non chiediamo altro che un po' di attenzione e dialogo. Scriveteci al Polo Universitario del carcere di Secondigliano. Leggere e rispondere alle vostre lettere ci aiuterebbe a combattere la solitudine e a sentirci meno lontani dal mondo esterno. Leggere e rispondere alle vostre lettere ci darebbe la forza di dare un calcio alla depressione, che qui è sempre in agguato. Con questa riflessione vogliamo dire no all'abbandono degli animali e ricordare che ogni essere vivente, dentro e fuori dal carcere, ha bisogno di cura, rispetto e compagnia.

**Salvatore S., Francesco S., Cristofaro D.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:  
«LA MAMMA DI GIGI SEQUINO  
HA RACCONTATO IL PERCORSO  
DOPO L'UCCISIONE DEL FIGLIO  
E ANCHE NOI ABBIAMO  
PARLATO DI STRADE POSSIBILI»**